

L'APPELLO DEI SOCIALISTI

"Da più di un mese chiediamo a democratici e riformisti di unirsi in una concentrazione repubblicana a difesa delle istituzioni, dell'euro e da chi vuole gettare il Paese nel caos. Ciascuno di noi deve conferire parte della sua sovranità a un disegno politico nuovo e responsabile. Bisogna puntare a una lista unica. Gli italiani siano messi di fronte a un referendum tra sovranismo e europeismo, tra sviluppo e aumento della spesa corrente, tra difesa della Costituzione e sua demolizione. Oggi la partita è troppo importante e drammatica". Questo l'appello di Riccardo Nencini, riferendosi alla lettera che i primi di maggio ha inviato ai leader di centrosinistra con l'obiettivo di "abbandonare egoismi e litigiosità". Un appello rivolto anche a LeU e ai movimenti civici democratici, riformisti, radicali e moderati, popolari e liberali".

Una sollecitazione rilanciata poi anche da Rino Formica.

"Quello che i socialisti propongono è la creazione di un largo fronte riformista che ridisegni la cornice in cui la sinistra italiana si muove. E nel ridisegnarla non si può partire che dai due pilastri su cui si fonda il socialismo: lotta alla disuguaglianza sociale e interprete dei bisogni dei più deboli. Il punto non è rinunciare a una collocazione politica, ma ridefinirne i contenuti. Da oltre un secolo chi pensa alla sinistra pensa alla classe operaia, considerata la parte fragile della società. Non è più solo così. Le fragilità crescono tra i laureati, che si arrabbattono alla ricerca di lavoro, tra gli esodati cinquantenni, tra i pensionati al minimo, tra artigiani e commercianti. Come tutelare una tradizione di comunità? Proteggere la piccola impresa è utile? Di giovani e giovanissimi dal futuro incerto, soprattutto di loro, la politica deve occuparsi. Conferire il voto amministrativo ai sedicenni per legarli di più e meglio alle comunità locali e avviare un percorso civico è utile? Penso sia necessario. E ancora, nell'era della globalizzazione, l'Europa senza unità e quindi debole, è destinata a scomparire. Come non essere spazzati via da una modernità che spesso non si comprende, come dare voce a spaesati e naufraghi, senza che la nostalgia approdi al rancore e alla rabbia? Abbiamo sbagliato a confidare nell'idea di un progresso perpetuo dimenticando chi restava indietro, non solo per ragioni economiche, ma anche per cultura. Da questi temi è necessario ripartire al più presto".

72° ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Il referendum del 2 giugno 1946, in un'Italia appena uscita dal secondo conflitto mondiale, ne l'onorabilità. Con il 54% dei voti a favore, i cittadini scelsero la Repubblica. Il referendum prima che nelle piazze venne vinto in seno alle forze politiche che si riunirono nel comitato di liberazione nazionale. La Repubblica, *ottenuta* dopo un sofferto cammino del nostro Paese verso la libertà e la democrazia, è un inestimabile valore che va rispettato, così come le sue istituzioni e i principi costituzionali che stanno alla base di una società democratica. A partire dal 1993, ogni 2 giugno i giardini del Quirinale si aprono per accogliere migliaia di visitatori. È la Festa della Repubblica. La residenza del Capo dello Stato, almeno per un giorno, diventa la casa degli italiani. Quest'anno per la prima volta si era affacciata l'ipotesi di opporre alla folla festosa un'altra folla, da convocare a Roma con l'unico scopo di manifestare contro il Quirinale. Questa era l'intenzione di M5S e Lega: mobilitare i cittadini in mille piazze d'Italia per spiegare "quello che non stiamo facendo per colpa di qualcuno" aveva affermato il segretario della Lega, riferendosi all'opposizione del Presidente Mattarella alla formazione di un governo che prevedeva un ministro "ostile" all'euro. E il capo politico del 5Stelle Di Maio aveva rilanciato: "abbiamo organizzato una grande manifestazione per denunciare i soprusi del Presidente della Repubblica".

Le cose sono andate diversamente. Il leader della Lega, dopo una mediazione complicatissima, ha ceduto al combinato disposto dei caveat del Quirinale e del colpo di teatro del futuro alleato, la cui inversione a U si è rivelata decisiva per l'avvio del nuovo esecutivo. Il Presidente della Repubblica si era preso tutti i rischi, mettendo in campo due governi tecnici, quello evocato prima del contratto Lega-5Stelle, poi quello incaricato, una serie di date per le elezioni anticipate, l'eventualità di una legislatura, che nemmeno è partita e l'ipotesi di un esecutivo con zero voti a favore in Parlamento.

Un Presidente che ha vinto nel gioco forza, che è riuscito a conciliare gli interessi dell'Italia e i vincoli Ue.

I cittadini, le famiglie, le imprese e i lavoratori non si difendono scassando la democrazia. Dopo quasi tre mesi di crisi, in cui è stato messo a rischio un Paese intero, il nuovo governo M5S-Lega ha giurato davanti al Presidente Mattarella.

È crollato il teorema della contrapposizione tra «basso» e «alto», da una parte la gente e dall'altra le istituzioni.

Non male, nella crisi dei tanti paradossi, la più irrituale del mondo. La ricorrenza si è celebrata così senza tensioni nelle piazze, come conviene a un anniversario che dovrebbe unire e non dividere. Nessuno può pensare che ci sia futuro senza il rispetto della Costituzione. E ancora, i limiti di questa Europa si combattono nel terreno comune europeo, la risposta non è nel suo dissolvimento, ma nel rafforzamento del disegno europeo che le dia finalmente un'unica politica estera, della difesa e in materia fiscale, pur preservando i valori di unità nazionale sanciti dalla Carta Costituzionale.

La risposta ai sovranismi e ai populismi la si può solo trovare solo nella senso di responsabilità e nella lungimiranza, unici strumenti idonei al "rafforzamento" dell'Europa.

UN COMMOSO SALUTO A PIERRE CARNITI

Pierre Carniti è nato e morto di sinistra. Si schierò da subito, e per sempre, a sinistra e dalla parte dei più deboli.

È stato il primo segretario generale della Cisl non democristiano. Entrato nella Cisl nel 1956, nel 1979 ne diventa il segretario generale. Un sindacalista operaista, il leader di una corrente eretica, il più anomalo dei sindacalisti che si vantava di essere cattolico e di non aver mai votato per la Dc. Ricordiamo le sue battaglie per l'autonomia del sindacato rispetto ai Partiti, e a favore di nuovi obiettivi sindacali, all'insegna di una maggiore eguaglianza. Un sindacalista combattivo e anche "estremista" che con violenta passione promosse e teorizzò l'antagonismo in fabbrica e la concertazione sociale. Decisivo nello svecchiamento culturale della Cisl, determinante nelle lotte per l'egualitarismo salariale e anche per l'affermazione della contrattazione articolata, contrapposta al totem della contrattazione nazionale

centralizzata. In occasione del referendum promosso dal Pci sulla scala mobile, il decreto di San Valentino dell'84 del governo Craxi, Carniti si schierò con Craxi e vinse, ma intuì con sofferenza il declino dei sindacati.

Rifiutò la presidenza della Rai in quota socialista, per dieci anni fu membro nell'Europarlamento per il Psi dove presiedette la Commissione sulla povertà. Lo scrisse e non cambierà mai idea: «Dicevano che ero di sinistra. Sì, lo ero e lo sono anche oggi: c'è qualcosa di male?». I socialisti vogliono ricordarlo come il *riformista dichiarato* in momenti in cui l'aggettivo riformista non era certamente popolare all'interno del variegato mondo della sinistra.

GIACOMO MATTEOTTI

UN GRANDE ESEMPIO DI ANTIFASCISMO SEMPRE ATTUALE

L'uccisione di Matteotti mostrò il volto del fascismo assassino. Quasi presagendo il disegno criminale del regime fascista, l'esponente di spicco del Partito Socialista unitario, dopo aver pronunciato un accorato discorso alla Camera dei Deputati in cui denunciava il clima di violenza e intimidazione che aveva condizionato le elezioni da poco svolte, concluse *Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai*.

Pochi giorni dopo, il 10 giugno 1924, membri della "polizia politica" dopo averlo rapito nella zona del lungotevere, mentre si recava a Montecitorio, lo accoltellarono a morte e abbandonarono il cadavere nelle campagne fuori Roma.

Non fu né la prima né l'ultima vittima della violenza fascista, ma il suo brutale omicidio fu forse il solo, e certamente il primo, a mettere in difficoltà il nascente regime e, in qualche modo, ne condizionò l'evoluzione totalitaria. Il 26 giugno i parlamentari delle forze di opposizione si riuniscono nella aula dell'Aventino, a Montecitorio e decidono comunemente di abbandonare i lavori parlamentari, finché il governo non avesse chiarito la posizione a proposito dell'omicidio.

Se dal punto di vista storico è assodata la responsabilità morale di Benito Mussolini, così come è accertata la responsabilità materiale di uomini vicini al Partito Nazionale fascista, più articolate sono le ragioni che portarono a quell'efferato assassinio. Alla vigilia di un suo intervento parlamentare, previsto per il 10 giugno, Matteotti aveva preannunciato di voler denunciare illeciti del regime, essendo in possesso di documenti in grado di dimostrare come i suoi vertici fossero coinvolti in un giro di corruzione volto a concedere alla compagnia petrolifera americana Standard-Oil l'esclusiva dello sfruttamento del petrolio italiano. Nell'aprile dello stesso anno, la compagnia d'oltreoceano aveva concluso un accordo per lei vantaggiosissimo ottenuto a suon di tangenti, finite appunto nelle tasche di altissimi esponenti del regime.

Ma proprio il 10 giugno Matteotti fu assassinato.

LA QUESTIONE DEI MIGRANTI

"Se in Italia fosse ancora in vigore la legge Turco-Napolitano, invece che la famigerata Bossi-Fini, che tanti guai ha creato, ci sarebbero flussi legali e immissioni più controllate. Non esiste, in una situazione di fenomeni di migrazioni epocali, determinati da guerre, crisi economiche, epidemie e grande povertà, uomo di governo che possa contrastare il fenomeno in maniera adeguata senza la collaborazione degli Stati confinanti e, in particolare, senza risolvere il problema della Libia, che ancora oggi non ha affrontato la questione della sua ricostruzione interna e senza la quale vi è un immenso varco aperto per cui nessuno potrà impedire le tragedie in mare di migliaia di migranti. È là che bisogna agire sul duplice fronte della diplomazia e dell'intelligence, muovendosi nell'incerto equilibrio di due governi, quello riconosciuto dalla comunità internazionale, ma molto fragile, e quello del uomo forte a Tobruk. Un terreno insidioso fra istituzioni ufficiali, due governi nemici, e soprattutto con potenti milizie con le quali spesso valgono solo i patti economici. Serve quindi capacità di mediazione sottile e decisa nello stesso tempo. I demagoghi di tutto il mondo si possono unire e fare tutto il chiasso che vogliono, e raggiungere anche grandi risultati elettorali, ma dovranno inevitabilmente tornare a fare i conti con la realtà di un mondo che si muove da dove si sta peggio a dove si sta meglio. La questione dei migranti è sempre più sentita dall'opinione pubblica e su essa l'Unione Europea è rimasta latitante per troppi anni. Attraverso continui rinvii, discussioni e dichiarazioni, non ha mai affrontato davvero questo evento epocale. La soluzione, dunque non è il respingimento, ma adeguate politiche di accoglienza e di relazioni positive con gli Stati europei che devono collaborare con l'Italia per risolvere la questione di una equa distribuzione dei flussi migratori. La chiusura totale all'immigrazione legale porta solo alla immigrazione clandestina." ha affermato il sen. Enrico Buemi responsabile nazionale giustizia del Partito.

È passata da poco la mezzanotte del 10 giugno quando la nave Aquarius, gestita in patnership da Medici Senza Frontiere e Sos Mediterranee, con 629 migranti a bordo tra cui minori, bambini e donne incinte, salvati al largo della Libia, fa rotta verso nord ed è in navigazione da tre giorni nel canale di Sicilia, in attesa di attraccare in un porto sicuro. Mentre, sia Onu che Ue chiedono di trovare in fretta una soluzione per sbloccare la situazione di stallo che si è creata, dopo il no dei governi italiani e maltesi, a sorpresa arriva la svolta. Il premier socialista spagnolo Sanchez annuncia: *Non possiamo guardare dall'altra parte. Vogliamo evitare altri morti nel Mediterraneo. La Spagna accoglie i migranti per ragioni umanitarie. È nostro dovere contribuire a evitare una catastrofe umanitaria e offrire un porto sicuro a questi esseri umani rispettando così gli obblighi del diritto internazionale*. Viene dato così il via libera allo sbarco dei profughi al porto di Valencia. "Non posso che ringraziare la Spagna. La disponibilità delle autorità spagnole ha fatto in modo che le ragioni umanitarie prevalessero sulle tattiche. Questa è la vera solidarietà messa in pratica sia verso queste persone disperate e vulnerabili, che verso Stati membri partner". Così il commissario europeo Avramopoulos. Nel frattempo altri profughi sono stati recuperati dalle navi umanitarie che con il loro operato colmano il vuoto drammatico lasciato dagli Stati europei.

SPAGNA. UN NUOVO GOVERNO A MAGGIORANZA ROSA

A SANCHEZ IL SOSTEGNO E LA STIMA DEI SOCIALISTI. “Voglio fare gli auguri di buon lavoro a Pedro Sanchez, compagno e amico di tante battaglie. Lo aspettano sfide difficilissime, ma sono sicura che sarà all'altezza del compito a cui è chiamato nel delicato momento che attraversa la Spagna. Sanchez sta affrontando una sfida difficilissima con un governo di minoranza sostenuto da forze diverse che hanno, pur nel dissenso delle posizioni politiche, apprezzato la sua coerenza e la sua passione. Come capo del governo monocolore che il leader socialista si appresta a guidare sono sicura che farà di tutto per restituire ai cittadini spagnoli la necessaria fiducia nelle istituzioni tradita dai popolari.

È un leader a cui i socialisti italiani manifestano tutta la loro stima e il loro sostegno”. Il commento di Pia Locatelli, responsabile Esteri del Psi, sulla nomina del leader socialista a capo del governo spagnolo, dopo che il Parlamento ha votato la sfiducia nei confronti del Popolare Rajoy, travolto dagli scandali di corruzione di alcuni ministri del suo partito.

Sánchez 46 anni, ha ricoperto il suo primo incarico nel consiglio municipale di Madrid tra il 2004 e il 2009, anno in cui fu eletto deputato. È divenuto leader del Partito Socialista Spagnolo nel luglio 2014, vincendo le prime primarie organizzate dal partito. Un'opportunità per cambiare le cose e rinnovare le idee del più importante Partito di sinistra nel Paese.

Ma nel 2016 la sua stella si oscura. Decide di rinunciare al seggio da deputato, perché in forte contrasto con buona parte dei dirigenti del suo partito, favorevoli all'appoggio, anche indiretto ad un possibile responsabile del leader conservatore Mariano Rajoy. Nell'ottobre di quell'anno annuncia con la voce rotta dall'emozione: «Non andrò contro il mio partito, e nemmeno contro il mio impegno elettorale. Lascio il seggio da deputato perché non rinuncio alle mie idee, e perché amo il mio partito. E la decisione non è facile». Fino a poco prima era stato uno dei leader più giovani e promettenti della politica spagnola. Da allora è passato poco più di un anno e mezzo e le cose sono radicalmente cambiate. Non solo Sánchez si è ripreso la guida del PSOE, stravinendo una votazione interna, ma è diventato primo ministro. Il nuovo esecutivo socialista è composto da 17 ministeri dei quali 11 guidati da donne. Mai successo prima nella storia della Spagna, così come in quella di molti altri Paesi europei, tra cui l'Italia. In tema di uguaglianza di genere, l'esecutivo di Madrid ha superato anche la Svezia. Le donne nominate sono inoltre a capo di alcuni dei ministeri più importanti, come quelli dell'Economia, Giustizia, Difesa, Finanze pubbliche, Sanità e Lavoro, ed è una donna anche l'unica vicepresidente del governo, oltre che ministra dell'Uguaglianza. La configurazione dell'esecutivo rispetta la parola data dal primo ministro, con donne e uomini con carriere lunghe e prestigiose, un governo responsabile che rappresenta molto bene il talento e il futuro della Spagna. L'ultimo governo spagnolo a rispettare il principio di parità tra uomini e donne era stato quello del primo ministro socialista Zapatero, formato tra il 2008 e il 2010 da nove donne e nove uomini. La spinta all'indipendenza catalana sarà una delle sfide chiave della nuova amministrazione. Sulla crisi catalana, Sánchez ha promesso un cambiamento di strategia e una apertura al dialogo. Il premier riaprirà i colloqui con il nuovo governo locale della prospera regione nord-orientale, ma ha ribadito: “Qualsiasi soluzione deve rientrare nella Costituzione spagnola, che definisce la nazione indivisibile. La sovranità nazionale risiede nel Parlamento con sede a Madrid”. Ma il vero terremoto sarà quello che si verificherà all'interno di tutta l'amministrazione pubblica. Almeno 1300 funzionari, fra consiglieri ministeriali, assessori del governo, ambasciatori all'estero, legati all'esecutivo di centrodestra uscente, verranno sostituiti con altrettanti funzionari nominati da Sánchez e dai suoi ministri.

DIRITTI ACQUISITI

L'IRLANDA HA DETTO SÌ ALLA LEGALIZZAZIONE DELL'ABORTO

Che l'Irlanda non fosse più “cattolicissima” lo si sapeva da tempo. Tante sono state le conquiste dei cittadini in questi ultimi anni in tema di diritti civili. Ma il verdetto delle urne al referendum del 25 maggio scorso sull'abrogazione del comma 8 dell'art.40 della Costituzione, è qualcosa di più di una conferma. Non è stata solo una vittoria, è stata una valanga con il 66,4% di voti favorevoli. Il comma 8 dell'art.40 del 1983 afferma il principio di equiparazione fra diritto alla vita del nascituro e della madre. Di fatto vieta le interruzioni di gravidanza, salvo rare eccezioni. Ciò ha costretto per decenni le donne che intendevano abortire comunque, ad andare nella vicina Londra, prima in barca poi in aereo, all'estero, o sottoporsi ad aborto clandestino, mettendo a rischio la vita. “Il timbro a una rivoluzione silenziosa ha messo fine all'eccezione irlandese. Oggi si è restituito finalmente alle donne il giusto posto della società irlandese”.

La dichiarazione del Premier liberale Leo Varadkar, leader di Fine Gae, Partito di centro-destra, vicino alle posizioni cristiano-democratiche e del conservatorismo e membro del Partito Popolare Europeo.

DIRITTI ANCORA UNA VOLTA MESSI IN DISCUSSIONE

E mentre si registra un ulteriore passo avanti dell'Irlanda, in Italia a distanza di 40 anni viene rimessa in discussione la *legge 194 a favore della tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*. Non stupisce la posizione di papa Francesco ribadita in questi giorni. Una parola chiara e definitiva, a proposito dell'aborto, l'aveva messa nero su bianco fin dall'inizio, nel documento programmatico del suo pontificato: “Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a modernizzazioni. Le parole sulle «colonizzazioni ideologiche» dedicate in modo particolare ad aborto e ideologia gender, presentate come forme culturali imposte ai Paesi poveri, sono datate gennaio 2015, e sono state più volte ripetute, approfondite, elaborate. Nel febbraio 2016, il papa, aveva affermato: l'aborto non è un male minore, è un crimine. Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?” Sorprendono invece le esternazioni del neo ministro leghista della famiglia e disabilità, Lorenzo Fontana che ha espresso l'idea di “intervenire per potenziare i consultori per dissuadere le donne dall'abortire”. E sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso: “le famiglie arcobaleno non esistono”. È gravissimo che un ministro della Repubblica neghi la realtà. Negare l'esistenza di chi chiede diritti e riconoscimento equivale a voler oscurare dei cittadini, silenziarli, relegarli fuori dal dibattito politico e sociale. La legge sulle unioni civili ha riconosciuto dignità e uguaglianza alle coppie gay definendole come famiglia. La pluralità dei modelli familiari non è solo riconosciuta dalla legge 76, ma anche da consolidate giurisprudenze europee e della Corte di Cassazione. Il ministro ha giurato sulla

Costituzione e non può disconoscerla. Deve assumersi la responsabilità di essere il ministro di tutti gli italiani e non solo della sua parte politica. Soltanto Mussolini in questo Paese aveva provato a negare il diritto di esistere a queste famiglie. Il ministro ha giurato sulla Costituzione e dunque deve essere il ministro anche dei bambini che vivono in una famiglia costituita da persone dello stesso sesso. In Italia esiste un reale pericolo di omofobia e parole come queste possono essere pericolose, proprio nei confronti dei più indifesi, cioè i più piccoli. Sulle parole di Fontana il ministro dell'Interno Salvini, si è limitato ad affermare che è libero di avere le sue idee.

LA "RIVOLUZIONE" DI ROSA GENONI



Il 16 giugno 1867 nasceva a Tirano (So) Rosa Genoni. Poco conosciuta, eppure figura importante del Novecento. Aveva due *passioni*: l'emancipazione femminile e la moda. Attiva nel movimento socialista femminista, militante per la pace, sarta e creatrice di moda, pioniera del made in Italy, si legò alla posizione politica della socialista russa Anna Kuliscioff, con cui strinse una forte amicizia. Parlando di lei le definizioni non possono che moltiplicarsi, e due universi concepiti come separati, se non in contrasto come moda e politica, finiscono per convergere sul terreno dell'emancipazione per cui si batterà per tutta la vita. Rosa iniziò la sua battaglia contro i diktat della moda francese. Nel laboratorio di una zia sarta, dove sviluppò una spiccata capacità sartoriale, comprese ciò che quel mondo voleva. Modelli e terminologie francesi. Con caparbietà, frequentando scuole serali, conquistò un ottimo uso della lingua.

A condurla a Parigi fu però una passione ben diversa, il suo primo fuoco politico si era acceso davanti agli ideali socialisti del Partito Operaio italiano che nel 1884, la portò a Parigi. Vi restò tre anni, lavorando presso celebri atelier dove ebbe la possibilità di apprendere tecniche per l'utilizzo di tessuti mai impiegati nel nostro Paese. Tornata in Italia si concentrò sullo studio dell'arte lavorando su stoffe e ricami dei quali diverrà lei stessa artista e esporrà creazioni ispirate a pittori rinascimentali. Dopo tanti sforzi, nacque il primo Comitato promotore per una moda di pura arte italiana, per mostrare come l'Italia non avesse nulla da invidiare ad altri Paesi, che la portò a una notorietà internazionale. Con lei moda e impegno sociale trovarono una frontiera comune. Nel 1905 fu scelta per i suoi meriti come coordinatrice di numerosi corsi femminili, istituiti per portare lavoro e istruzione nella povertà. Assieme al marito promosse un laboratorio di sartoria nel carcere di S. Vittore, l'anno successivo si aggiunse un asilo e poi il primo ambulatorio di igiene. Nell'aprile del 1908 a Roma, in occasione del Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane, pronunciò il suo discorso indossando un abito drappeggiato di sua creazione, davanti ad una platea stupita. Elegantissima diede così voce a una nuova esigenza, affrancarsi dalla moda francese per sviluppare un gusto nazionale e l'artigianato tessile femminile. *"Di questi tempi, in cui sono di moda le rivendicazioni femministe, dovrà apparire cosa frivola l'occuparsi di una rivendicazione della moda. Tutto il contrario dev'essere. Per conquistare i campi che le sono contesi, la donna non deve trascurare questo in cui essa, per consenso unanime, ha incontestata sovranità."* Queste le sue parole.

Allo scoppio della guerra nel 1914, con l'aiuto di altri compagni socialisti, fondò l'associazione Pro Humanitate per fornire assistenza agli sfollati. Sostenendo una forte propaganda anti-interventista, nel 1915 partecipò come unica italiana al Primo Congresso delle Donne per la Pace all'Aia, e promosse una serie di incontri presso i capi di governo belligeranti, invocando la fine del conflitto, ma la guerra avanzò. Allora Genoni, tramite la sua organizzazione iniziò spedizioni di viveri ai prigionieri italiani dei campi di lavoro austriaci. Morirà nel 1954, avendo modo di assistere a due eventi per i quali aveva combattuto una vita: il suffragio femminile del 1946 e la sfilata organizzata a Firenze nel 1951, con cui la moda italiana venne finalmente riconosciuta su scala internazionale.

Paola Patuelli socia onoraria della Cooperativa Aurora, cuore socialista di Ravenna dal 1904



L'11 giugno scorso, nella storica "Casa del Popolo socialista" l'Aurora di via Ghibuzza a Ravenna, la prof. Paola Patuelli ha presentato il suo libro *Polvere e perle. Donne in un interno familiare del '900*. Il libro ripercorre i primi anni del socialismo nei borghi ravennati, dove campeggia il Circolo Aurora, al quale sono dedicate molte pagine che ne tratteggiano il ruolo centrale nella emancipazione di donne e uomini dei ceti più deboli.

Il Circolo Socialista era uno dei più vivi e attivi della città. Crocevia di tante vite povere, proletari e operaie. Divenne ben presto un centro di socialità ed esperienza politica e sindacale anche per molte donne. "Nel libro c'è tanta Aurora – ha commentato il segretario provinciale Carlo Lorenzo Corelli – e la presentazione la facciamo in una data emblematica che ricorda quella dell'assassinio del socialista Giacomo Matteotti avvenuta per mano dei fascisti il 10 giugno del 1924, un evento spartiacque tra democrazia e barbarie". In un'atmosfera raccolta, l'autrice ha raccontato che il libro è la sua storia familiare, con al centro la vita della madre, ma anche una storia di impegno civile con, nello sfondo, la storica Aurora che vide i primi impegni politici della madre Silvia, protagonista di una coraggiosa scelta politica, poi giovane staffetta partigiana nelle file del PCI e sempre animata da un instancabile impegno civile. Dopo la presentazione, a Paola Patuelli è stata conferita la qualifica di socia onoraria della Cooperativa per mano del Presidente Giuseppe Marolla: "Le conferiamo il titolo di socia onoraria dell'Aurora che ancora oggi, dopo 114 anni dalla fondazione, è la casa ravennate dei socialisti, un monumento imperituro a tante donne e uomini che ne hanno avuto cura per tutto questo tempo, un faro sempre acceso".